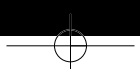
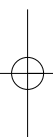


MONTAGNE D'EUROPA

ALA DAGLAR

MEZZALUNA NASCENTE

*Istintivamente associamo la scalata in Turchia alle falesie di Antalya. Tuttavia la Turchia è piena di montagne, veri paradisi dell'arrampicata, purtroppo ancora sconosciuti. Questo mese *Vertica* vi porta nel massiccio dell'Ala Daglar, nell'Anatolia Centrale, tra le città di Konya e Kayseri. Maurizio Oviglia, Rolando Larcher e Giovanni Quirici sono andati a confrontarsi con le pareti del massiccio. Ci raccontano l'incontro con queste montagne, la loro storia e le loro vie.*





La testata della Emli Valley. Sulla destra il Güzeller e, seminascosta, la parete W del Lower Güvercinlik. Foto Rolando Larcher.



Storia dell'arrampicata nella Emli Valley

Dal momento che molte cime superano i 3.500 m di quota, allora diventa chiaro che le montagne turche non potessero passare inosservate. La storia dell'alpinismo nell'Ala Daglar comincia addirittura nel 1900 e, più di un secolo dopo, molte vie rimangono ancora da aprire. Scopriamo insieme la storia di queste montagne sconosciute.

di Recep Ince

Il geologo austriaco Franz Schaffer è stato presumibilmente il primo topografo ad arrivare nel cuore delle montagne dell'Ala Daglar. Dopo due spedizioni nella regione, nella primavera e nell'autunno del 1900, è riuscito, nel corso del suo terzo viaggio del 1901, a salire l'Alaca Basi, un'impervia cima rocciosa di 3.200 metri, nella parte meridionale del massiccio. Partito dal villaggio di Yelatan, Schaffer passò per la Emli Valley raggiungendo la cima dell'Alaca Basi in sole 7 ore. Il suo obiettivo, come del resto quello dei suoi predecessori, era quello di effettuare delle ricerche scientifiche più che di conquistare montagne. Ed infatti non effettuò altre salite sulle montagne circostanti. Passarono poi molti anni prima che arrivasse in zona il Dr. Georges Künne, membro della sezione di Hohenfinow del Club Alpino Tedesco, in compagnia del Dr. Wilhem Martin e di sua moglie Marianna, di Berlino. Nel corso dell'estate del 1927, grazie all'incontro di un'audace ed entusiasta guida locale, Veli Cavus, realizza-

rono la prima salita del Demirkazik (3.756 m), dopo un lungo avvicinamento dalla Narpuz Valley. Veli Cavus divenne anche il primo autoctono ad aver salito la più alta montagna della sua zona. Dopo la salita del Demirkazik, i tedeschi continuarono ad esplorare il settore meridionale del massiccio. Qui conquistarono il Kaldi (3.734 m) dal colle dell'Avci Veli, poi il versante ovest del Kyzylkaya Dagi (3.725 m) per la grande pietraia, prima di rivolgersi ancora più a sud della Emli Valley, proseguendo poi verso occidente. Qui salirono l'Alaca-Lorut (3.588 m), nuovamente dal Colle Avci Veli e la cresta est, e l'Eznevit (3.560 m) per le difficili placconate del versante ovest, ben visibili dall'alpeggio di Eznevit. Quattro delle più alte cime del massiccio erano state conquistate.

Il 1938 ha segnato una nuova tappa nella storia del massiccio. In poco più di un mese, quattro alpinisti (Walter Pleunigg, Siegfried Tritthart, Herman Heide e Josef Pucker) della sezione di Klagenfurt del DOAV (Club Alpino Austro-Tedesco), realizzarono una serie di salite senza pre-

cedenti. Durante la prima quindicina di agosto installarono un campo nella Cimbar Valley e salirono le più importanti cime della testata della valle: il Yildzy Basi (3.454 m), il Cagalin Basi (3.612 m), il Besparmak Sivris (3.520 m), il Koca Sarp (3.570 m) e il Küçük Demirkazik (3.425 m). In quell'epoca, le cime che fanno da contorno al complesso sistema di valli della parte sud-occidentale della catena (Emli, Mangyrcy, Siyirma e Aksam Pynary) erano ancora sconosciute. Il Kaldi e il Lorut-Alaca, le due principali cime, erano state salite nel 1927, ma una gran quantità di cime vergini attendeva la costruzione del proprio ometto sulla sua sommità. I quattro alpinisti installarono allora il campo nella Siyirma Valley e realizzarono la prima salita del Güzeller (3.441 m) per la parete sud, del Sulagan Kaya (3.580 m) per la parete sud e la cresta est, oltre che una traversata di cresta nord-sud del Kaldi-Sivrileri, che presenta delle sezioni esposte di IV grado. Nuove vie sono quindi tracciate sul Kaldi e sul Lorut-Alaca sinchè le imponenti pareti nord delle due montagne soccombono agli



assalti degli alpinisti. Una nuova pagina di storia venne scritta poi nel gennaio del 1963, quando un gruppo di alpinisti compì la prima incursione invernale nel massiccio. Oltre a qualche cima della cresta Karasay-Kyzylkaya, il più importante successo della spedizione fu la prima ascensione invernale del Lorut-Alaca, per l'Aksam Pynary Valley, il Colle Avci Veli e la cresta est.

Nel 1971 cadde una delle ultime cime non salite del massiccio, l'obelisco roccioso del Parmakkaya, situato nella l'Aksam Pynary Valley. La lanciata guglia venne attaccata per la sua parete sud da due americani, John Waterman e Dennis Mehmet, uno dei quali di origini turche. I due scalatori impiegarono 8 ore e mezzo per raggiungere la cima, aprendo una via tecnica valutata VI e A1. Nel 1988 Emre Altoparlak e David Smeaton ne effettuarono la terza ripetizione, ed anche la prima turca, considerato che Emre superò da primo tutte le lunghezze, compreso il passaggio chiave che dà accesso alla cima.

Nel 1994 ebbe inizio una nuova fase, che potrebbe definirsi quella delle vie sportive. I francesi Denis Condevaux e Pascal Duverney arrivarono nell'Ala Dagar appunto nel 1994 ed aprirono una gran quantità di vie nella Cimbar Valley. Si trattava, di fatto, delle prime vie della Turchia su cui veniva fatto uso di spit (nello stesso periodo si cominciò ad aprire vie spittate a Ballykayalar, vicino ad Istanbul). Il 6 giugno di quell'anno venne tracciata dai due francesi una nuova via sulla parete nord-est del Parmakkaya, la torre simbolo di tutto il gruppo. Un'impresa incredibile agli occhi degli arrampicatori locali, che tuttavia riuscirono nella sua ripetizione 4 anni dopo. Dopo questa via, i francesi fecero il bis sulla parete ovest del Lower Güvercinlik, conosciuta dagli alpinisti turchi come Tranga, nella Güvercinlik Valley. Poi conclusero la



Qui sopra: avvicinamento al Parmakkaya, al cospetto delle maestose pareti del Güvercinlik. Foto Rolando Larcher.

A sinistra: per raggiungere la Emli Valley la miglior cosa da fare è noleggiare un trattore. Foto Rolando Larcher.

loro permanenza salendo la parete est del Yeniceri Dagi, nella stessa valle. Nel marzo del 2004 gli arrampicatori svizzeri Francesco Pellanda e Giovanni Quirici arrivarono nell'Ala Daglar, tappa di un viaggio che avrebbe dovuto portarli sino in Pakistan a bordo del loro furgone. Accompagnati dall'arrampicatore turco Mumin Karabas, aprirono *Elmaslar İçinde* sui contrafforti orientali dell'Oskar Tepe. In seguito i due svizzeri tentarono anche di risolvere il problema del superamento diretto della parete ovest del Low Güvercinlik ma vennero fermati dalle condizioni meteo sfavorevoli e dalla roccia delicata dopo solo una lunghezza.

Nel 2005 è il tempo di una nuova via sul Parmakkaya: dopo aver aperto Uç Müz sulla gigantesca parete est del Demirkazik, gli italiani Maurizio Oviglia, Rolando Larcher e Michele Paissan si dedicarono alla parete est del Parmakkaya, aprendovi una nuova e difficile via. Queste due vie elevarono considerevolmente il livello di

difficoltà massima raggiunto sulle montagne turche. Nel giugno 2006 Helmut Gargitter e Pauli Trenkwalder aggiunsero ancora una terza via sulla parete est del Parmakkaya, che conta oramai tre vie moderne ed una tradizionale.

*Infine, due mesi dopo, ritornarono Rolando Larcher e Maurizio Oviglia, accompagnati questa volta da Marco Sterni e Mauro Florit, appartenenti allo stesso club di Nino Corsi, che nel 1955 esplorò l'altro lato del massiccio salendo la grande parete del VayVay. Questi ultimi aprirono nuove vie tradizionali molto belle e lunghe nella Güvercinlik Valley, mentre Larcher ed Oviglia trovavano la loro strada sulla immensa parete ovest del Lower Güvercinlik, aprendo *Come to Derwish...**

Non v'è dubbio, comunque, che restano innumerevoli montagne da esplorare e linee ancora da aprire. La storia dell'alpinismo nell' Ala Daglar, in questo senso, è ben lungi dall'essere stata completamente scritta. ■

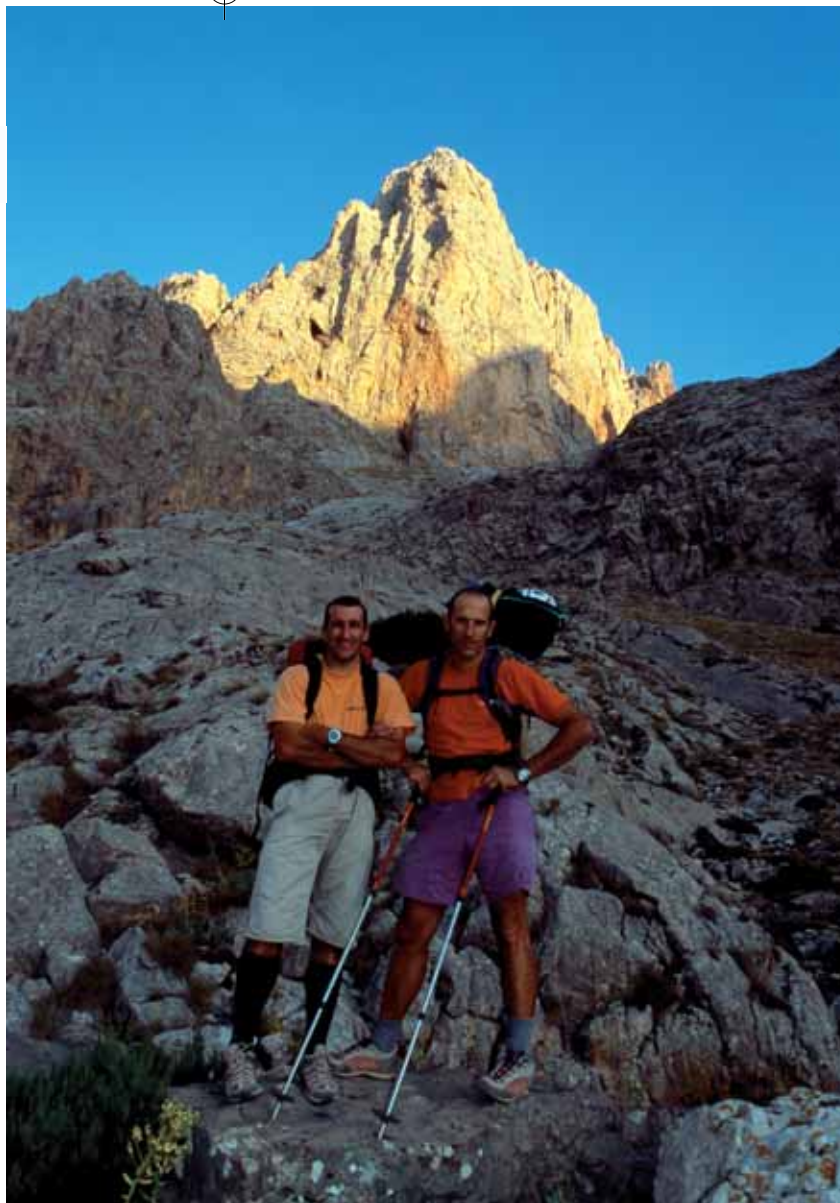
MONTAGNE D'EUROPA

Una questione di stile

Tentare l'impossibile solo in libera: ecco la parola d'ordine di Rolando Larcher e Maurizio Oviglia nel momento che hanno attaccato le grandi pareti turche per cercare di aprirvi delle nuove vie "moderne". Qui, la tradizione viene prima della realizzazione di un'exploit. Le montagne sono sacre e gli spit non vanno utilizzati che con parsimonia. Libera espressione su un terreno ancora tutto da scoprire.

di Maurizio Oviglia

La prima spedizione che ho compiuto con Rolando è stata quella del 2003, in Marocco. Era stata un'esperienza importante, totalizzante e piuttosto dura ma alla fine, dopo 25 giorni di fatiche, ce ne eravamo andati lasciando laggiù una via bellissima. È oramai passato qualche anno da quando ci siamo dedicati alle aperture «moderne»: la mia prima «via moderna» è infatti del 1993, mentre Rolando ha iniziato fin dal 1988. All'inizio la nostra tecnica era un po' approssimativa, poi col tempo abbiamo messo a punto un metodo e, soprattutto, stabilito un'etica di apertura ben precisa a cui attenerci. Solitamente affrontiamo delle vere e proprie big wall, solo che invece di eventualmente ricorrere all'artificiale, per guadagnare in ogni modo la cima della parete, cerchiamo di salire sempre in libera, senza tuttavia arrivare a rischi di voli potenzialmente letali. Certo siamo costretti ad usare gli spit, dato che scegliamo appositamente terreno improporzionabile e per lo più strapiombante, ma è un compromesso che abbiamo accettato senza troppo travaglio. Per contro ci siamo imposti una severa etica di apertura: siamo infatti consapevoli di come l'uso del tra-



Rolando e Maurizio dopo l'apertura di *Come to Derwish*, sulla parete W del Lower Güvercinlik. Foto Recep Ince.

pano in montagna possa condurre alla degenerazione, cioè a quello che Messner chiamava «l'assassinio dell'impossibile». Ma, ritenendo che nell'interpretare la frase di Messner vadano fatte le dovute distinzioni... abbiamo deciso di non ricorrere mai a passaggi di artificiale e chiodatura da spit a spit, obbligandoci ad arrampicare in libera tra uno spit e l'altro. In questo modo si è costretti a seguire le linee logiche di salita e, se le prese malauguratamente finiscono, non c'è altra strada che quella di rinunciare e buttar giù le doppie. Siamo convinti che il rispetto di quest'etica possa giustificare l'uso dello spit, parsimonioso, sulle grandi pareti, ma sappiamo anche che è difficile che ciò sia recepito, compreso e adottato da tutti. Le vie di Rolando sono dei riferimenti mondiali di questo

stile ma le alte difficoltà, la preparazione fisica e psicologica necessaria per ripeterle o anche solo per guadagnarne la cima, fa sì che solo una ristretta élite possa rendersi conto del loro valore. Tuttavia la storia ci ha insegnato che ciò che oggi fa una ristretta élite... domani potrebbe diventare di dominio comune, e quindi essere compreso ed apprezzato da molti. Forse siamo degli illusi, ma questa è la nostra speranza e ciò che ci spinge a perseverare.

Comunque sia, dopo aver aperto un po' nelle Alpi e nel resto dell'Italia, ognuno per conto suo, Rolando ed io abbiamo deciso di unire le forze e di allargare i nostri orizzonti oltre confine. Ciò che cerchiamo è facile capirlo: terreno vergine, bella roccia, verticalità e condizioni

obelischi di calcare, muri aggettanti, ambiente di media montagna frequentabile anche in estate...

climatiche clementi, altrimenti diventerebbe proibitivo arrampicare in libera. Ecco perchè, mentre una parte consistente dell'alpinismo mondiale si dirige verso l'Himalaya, la Patagonia, le Terre di Baffin... il nostro sguardo è invece rivolto a sud, verso le calde terre dell'Africa e del Medio Oriente. Ci è sempre piaciuto altresì scoprire nuove zone, piuttosto che infilare la nostra linea nel mezzo ad altre dieci, preoccupati di doverle incrociare e snaturare... È ovvio che è più stimolante avere a disposizione intere pareti vergini, piuttosto che una piccola porzione di una, anche se dovesse chiamarsi Marmolada o Grandes Jorasses... ma questo comporta spendere del tempo per esplorare, trovare la parete giusta e... rischiare anche di non trovarla proprio, buttando via inutilmente soldi e vacanze. Nel caso del massiccio dell'Ala Daglar, nell'Anatolia centrale, ero venuto a conoscenza delle pareti grazie ad un mio amico che aveva fatto un tour sci-alpinistico nella zona. Mi aveva parlato di qualcosa che faceva al caso nostro: obeli-

sci di calcare, muri aggettanti, ambiente di media montagna frequentabile anche in estate... Quando abbiamo raggiunto Ankara, non eravamo in possesso di molte informazioni, e nel momento che da lontano abbiamo avvistato la catena del Demirkazik, non è stato certo come scorgere d'improvviso il Fitz Roy od il Cerro Torre. Le montagne, spoglie di neve, sembravano solo mucchi di sassi insignificanti... Ma nel giro di due soli giorni, passati a camminare per valli in lungo ed in largo, non abbiamo tardato a ricrederci. Quelle montagne nascondevano tra le loro pieghe delle pareti da sogno, che erano infatti valse a questa catena l'appellativo di «dolomiti turche». Ora finalmente ne capivamo il perché.

In circa una settimana di permanenza in quota avevamo aperto e liberato una via fantastica sulla parete est della cima principale, il Demirkazik, che con i suoi 3.756 m è la montagna più alta del gruppo. Era stato un viaggio perfetto, 650 m di

calcare da sogno e difficoltà sino all'8a. La meteo, poi, era rimasta sempre eccezionale... cosa potevamo volere di più?

Eravamo stanchi ed appagati, ma ancora non avevamo visto la parte meridionale della catena, dove una grande valle, chiamata EmliValley, si insinuava nel cuore del massiccio. Sapevamo che laggiù, nascosto in qualche piega, c'era un incredibile obelisco di roccia, chiamato Parmakkaya (dito di roccia). Zeynep e Recep, due ragazzi turchi conosciuti al campo base del Demirkazik, ci svelarono la sua ubicazione. Avendo ancora qualche giorno decidemmo di andare a vedere di persona e insieme a loro ripetemmo la *Via Francese*. Fu davvero una bella ed intensa giornata, al di sopra di ogni aspettativa, dato che i francesi non avevano certo confezionato una facile passeggiata! Per me e per Michele si poteva tornare a casa soddisfatti, ma Rolando era completamente soggiogato da quel dito di roccia. Incredibile, un obelisco di calcare di 250 m con sole due vie... forse neanche in Antartide! Ok, ma come era possibile che Rolando avesse ancora voglia di aprire? Fu quel giorno che capimmo che era molto più «malato» di noi... Provammo a farlo ragionare, ma il risultato fu, ovviamente, che in tre giorni aprimmo *Mezzaluna nascente*, una nuova e difficile via sulla parete est. Terminai di aprire l'ultimo tiro sotto la grandine, il primo temporale della vacanza, poi aspettammo invano per due ore sotto uno strapiombo che si asciugasse: era l'ultima tenue possibilità di liberare la via, dato che l'indomani partiva il nostro aereo! Erano le 6 di sera quando Rolando decise di tentare il tutto per tutto, ma solo io sapevo i movimenti di quel tiro! Decisi allora di «teleguidarlo»: lui eseguiva tutto ciò che dicevo io, ma ci voleva davvero la sua forza per tenersi sui buchetti bagnati di un 7b, convincendosi mentalmente che non lo fossero! Il giorno dopo eravamo tutti e tre sull'aereo, le nostre fatiche erano definitivamente terminate, ma il bagaglio

Maurizio Oviglia libera il delicato quarto tiro (quasi 60 m di 7a+) di *Come to Derwish, Lower Güvercinlik*. Foto Recep Ince.



MONTAGNE D'EUROPA

sembrava stranamente più leggero. Ad un esame più attento, quel maledetto di Rolly aveva lasciato apposta le statiche a casa di Recep! «Torneremo a riprenderle l'anno prossimo, tanto ho già addocchiato un bel progetto...» Il progetto era, a ben vedere, la grande parete ovest del Tranga, soprannominata così per la sua imponenza, che ricorda quella della Nameless Tower. In effetti la parete del Güvercinlik era già stata salita, presumibilmente da francesi, ma gli apriatori erano stati costretti ad evitare tutta la grande parte strapiombante sulla destra, di fatto sulla parete SW. La parete W rimaneva dunque vergine.

Nel 2004 gli svizzeri Quirici e Pellanda avevano compiuto un tentativo interrotto già al primo tiro per un brutto volo, il freddo e la roccia non sicura. Eravamo lì per tentare di risolvere il problema, ma questa volta eravamo solo in due, dato che Michele era stato trattenuto in Italia dal lavoro. Io e Rolly, di fronte a quei 600 m di strapiombi, ci sentivamo schiacciati ed intimoriti. I nostri amici Marco e Mauro, che avevano fatto il viaggio con noi, si erano dedicati ad aprire percorsi più classici e tradizionali, e noi eravamo rimasti dunque soli con il nostro giocattolo infernale. Faceva caldo, tanto che si arrampicava in maglietta all'ombra, e dato che eravamo a 3.000 m non era poi tanto normale... Ma più precisamente ciò voleva dire che alle 14, quando il sole arrivava sulla parete, sarebbe stato veramente difficile continuare. Avevamo quindi deciso di comune accordo di aprire solo la mattina, e poi di scendere. Il risultato fu che lasciammo le tende alle 3 del mattino, attaccavamo la parete alle 5 e buttavamo le doppie... alle 7 di sera! Personalmente fu un'avventura massacrante e la via fu piuttosto dura da aprire a causa della tipologia del calcare, poco leg-

Il progetto era la grande parete ovest del Tranga, soprannominata così per la sua imponenza, che ricorda quella della Nameless Tower.

gibile. Era tutto maledettamente duro e precario, ma una volta ripulita dall'erba e decifrati i movimenti, si rivelò a conti fatti «solo» un 7b. Per Rolly si trattò dunque poco più di una passeggiata fare la libera, per me quasi una maratona. Ma questa è stata l'ennesima dimostrazione, se mai ce ne fosse bisogno, di quanta differenza passi tra aprire e ripetere...

Ora, che ho terminato di scrivere queste righe sulle mie due estati passate sulle montagne dell'Ala Daglar, ancora vivo è il ricordo di quelle tiepide e limpide notti, in cui una luna gigante nasceva da dietro le montagne illuminando a giorno i lisci specchi di calcare. Mi capitava spesso di pensare che proprio queste montagne erano state la culla di civiltà misteriose, e di come queste notti stellate avessero affascinato quegli uomini antichi.

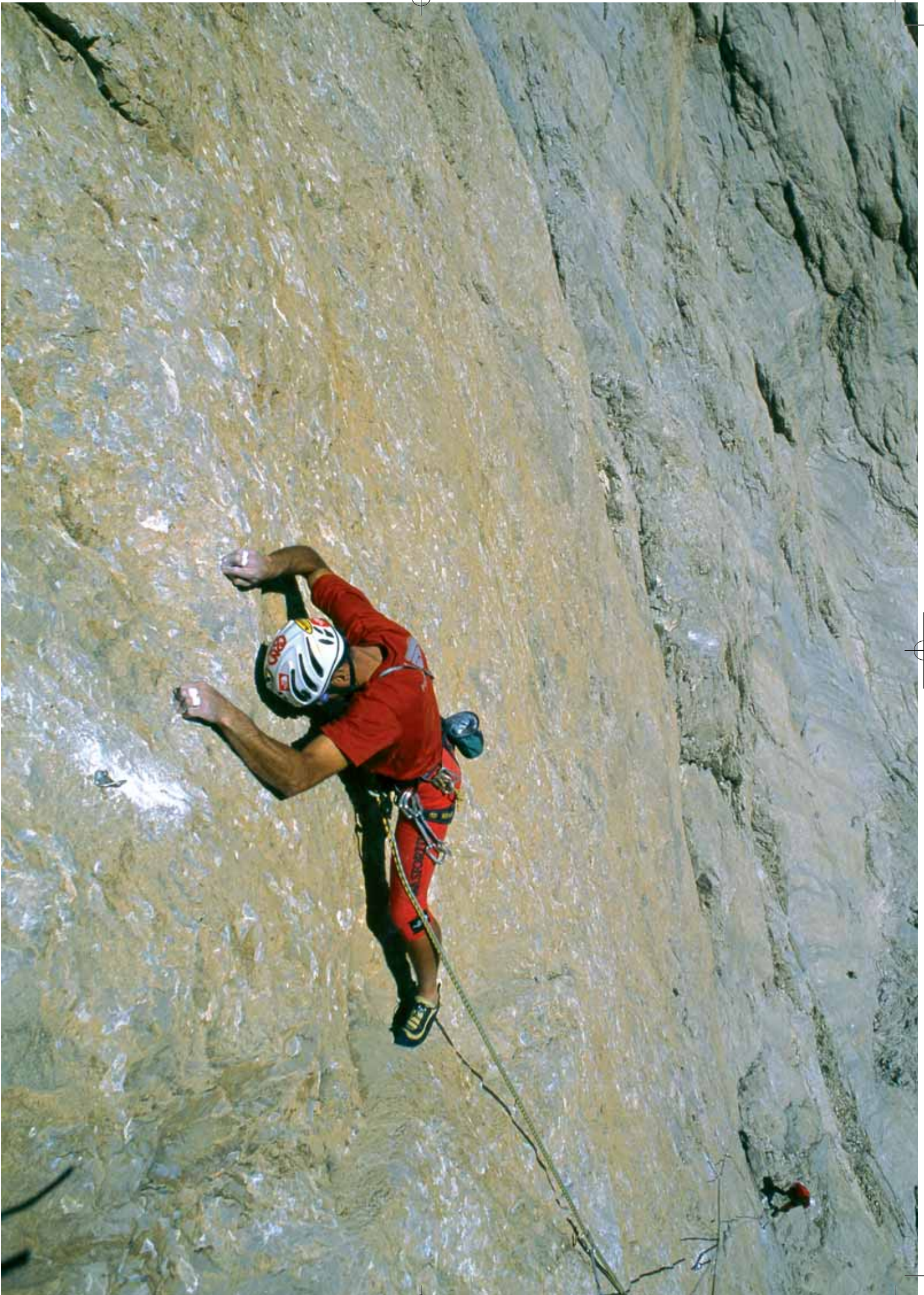
Nonostante l'avvento della tecnologia, la spiegazione dei misteri dell'universo e 5.000 anni di storia passati, io ero come loro, perduto affascinato dalla volta celeste. La paura e la fatica delle aperture è oggi oramai dimenticata e il nostro sguardo è rivolto a nuovi luoghi, dove ricominciare ancora una volta l'avventura. Peccato che le corde siano ancora là, a casa di Recep, non si sa bene se dimenticate o nuovamente lasciate lì di proposito. Di

progetti ce ne sono ancora tantissimi ma, caso mai finissero le grandi pareti, Recep e Zeynep hanno trovato una nuova valle lunga chilometri e zeppa di falesie. Ogni tanto mi mandano una mail supplicandomi di tornare, di lasciargli nuovamente qualche regalo. Ed io ho paura che non riuscirò a resistere..... ■

Qui a fianco: l'incredibile obelisco del Parmakkaya e, tra sole e ombra, lo spigolo salito dai francesi. Foto Rolando Larcher.

Pagina di destra: Rolando Larcher libera il difficile quarto tiro (7c+) di Uç Mız sul Dermirkazik. Foto Michele Paissan.





Un diamante nell'Ala Daglar

Nel cuore delle Dolomiti turche, il cattivo tempo non dà tregua a Giovanni Quirici, Francesco Pellanda e la loro guida. Nel momento in cui si lanciano su una delle pareti grigie, una presa si rompe. Il destino gioca con i loro nervi. Ma quando il sole torna a splendere una nuova via è tracciata, e su una parete ancora vergine!

di Giovanni Quirici

Partiti dalla Svizzera l'8 gennaio 2004 per circa un anno, Francesco Pellanda ed io avevamo l'intenzione di aprire e arrampicare vecchi e nuovi itinerari lungo la Via della Seta fino in Tibet. L'Ala Daglar, meglio conosciuto col nome di Dolomiti turche, faceva parte delle nostre mete. Sotto il peso dei nostri zaini con il nostro amico turco Mümin Karabas abbandoniamo la nostra casa volante (un minibus appositamente costruito da noi per la spedizione) per trascorrere otto giorni tra queste cattedrali grigie rese magiche dalla neve. È marzo, pare veramente di ritrovarsi in un clima alpino, vento, neve, freddo e il sole si lascia cullare dalle nuvole. Dopo una piccola perlustrazione decidiamo d'aprire una nuova linea su una delle più imponenti pareti del massiccio: il Tranga.

Francesco parte per primo. Nevica. Faticosamente cerca di riscaldarsi le mani per tentare di arrampicare in libera e allungare i chiodi. Mi sembra di capire che la roccia è piuttosto friabile e decisamente ritrovarsi in una parete nord in queste condizioni non è nemmeno una delle migliori idée. Improvvisamente un appiglio si rompe, Francesco schizza con trapano, martello, e tutta l'attrezzatura. La ferraglia stride e picchia bruscamente la schiena contro la roccia. Un attimo di silenzio. Gli chiedo se è tutto a posto e mi fa segno di calarlo. Fortunatamente non ha niente di rotto. Mi fa capire che decisamente non è

Relazione via

Nome: *Elmaslar içinde (Diamond inside)*

Apritori: Francesco Pellanda, Mümin Karabas, Giovanni Quirici

Periodo: dal 20 al 23 marzo 2004

Difficoltà: 7c (6b+ obbl.)

Esposizione: sud

Approccio: la parete si trova sul lato sinistro (sud) ed è visibile dal Camping Area (campo base per Parmakkaya e Tranga). Da qui continuare nella stessa valle per circa 500 m e poi svoltare a sinistra sul pendio roccioso in direzione della parete.

Lunghezze: L1 55 m 5 spits (6b), L2 25 m walking, L3 50 m 5 spits (6a+), L4 55 m 2 spits (6a+), L5 35 m 5 spits (6b), L6 30 m 9 spits (7c), L7 45 m 9 spits (6c+), L8 40 m 10 spits (7a+).

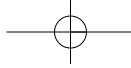
una roccia invitante. Salgo fino là dove era caduto e percorro ancora una quindicina di metri. Continua a nevicare.

Il giorno seguente restiamo in tenda. Il morale è piuttosto basso. Con il cannocchiale scrutiamo le rocce alla ricerca di una parete possibilmente meno friabile. A sud una parete presenta una roccia compatta segnata da un sistema logico di fessure. Pare un piccolo diamante. La voglia di scoprire questa parete che di sera si colora di un rosso fuoco, ci porta a spostare il nostro campo 200 m più in basso. Il giorno seguente non c'è una nuvola in tutta la

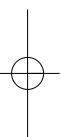
volta celeste. Francesco e Mümin partono presto il mattino per raggiungere la base della nuova parete mentre io me ne sto tranquillo in tenda dato che ho la diarrea. Soli immersi in questo lembo di terra turco, apprezziamo i raggi del sole che accarezzano le nostre dita. Dopo tre giorni di sali e scendi raggiungiamo la vetta della parete. Un nuovo itinerario di 330 m che presenta difficoltà fino al 7c, è nato in questa valle ancora sconosciuta ai più. Di ritorno al furgone ricarichiamo i nostri sacchi felici d'aver accarezzato questo piccolo diamante per proseguire il nostro viaggio verso l'Iran. ■

A inizio stagione permangono i resti di enormi valanghe, che poi si sciolgono nel giro di pochi giorni. Qui l'Adziz Göl, alla base del Demirkazik. Foto Maurizio Ovtiglia.





Rolando Larcher sul quarto tiro di Mezzaluna nascente (7a+), al Parmakkaya. Foto Michele Paissan.



Tutto sull' ALA DAGLAR Emli Valley

La catena dell'Ala Daglar si trova nell'Anatolia centrale, tra le città di Konya e Kayseri. Non lontano dalla famosa area turistica della Cappadocia, queste montagne non sono tuttavia molto conosciute dagli europei. Ciò nonostante nel corso degli ultimi decenni vi si sono succedute varie esplorazioni, che le sono valse l'appellativo di «Dolomiti turche». Tra i più assidui esploratori delle pareti verticali vi sono gli italiani, che fin dal 1955 vi hanno organizzato spedizioni alpinistiche con l'intento di salire le pareti più evidenti. E un piccolo gruppo di francesi, che dalla prima metà degli anni '90 ha aperto una grande quantità di vie miste, a spit e protezioni mobili. Tuttavia l'Ala Daglar rimane conosciuto soprattutto agli sci-alpinisti ed ai trekker piuttosto che ai climbers, e per questo viene frequentato soprattutto in primavera. Fino a pochi anni fa l'alpinismo che si praticava sulle montagne del massiccio era essenzialmente di tipo tradizionale. Le pareti erano così numerose che la maggior parte di esse era stata salita solo per le linee più evidenti, che coincidevano con i tratti fessurati. I chiodi ad espansione erano stati usati solo saltuariamente e l'alpinismo turco su questo massiccio si sviluppò in questo contesto. Anzi, per un tacito accordo questo gruppo di montagne (ma tutte le montagne turche!!) venne considerato zona interdetta alle protezioni ad espansione. Forse anche per questa ragione l'Ala Daglar assunse una certa fama di pericolosità, tanto che non passava anno che non ci fosse un incidente mortale, magari dovuto al crollo di qualche pilastro o alla caduta di sassi. Nel 1993 l'arrivo in zona di alcuni forti arrampica-

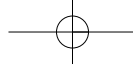
tori francesi sconvolse un po' le cose. Addirittura le prime vie a spit nella Cimbar Valley, un gigantesco canyon nelle vicinanze del villaggio di Demirkazik, non vennero viste di buon occhio dai tradizionalisti. Ma i francesi fecero anche di più, aprendo la prima via a spit sul Parmakkaya e sul Güvercinlik (Tranga Wall), montagne simbolo del gruppo. La via al Parmakkaya, un incredibile dito di roccia, rimase per un decennio quasi sconosciuta e con pochissime ripetizioni. L'altra grande via fu ripetuta solo due volte e si pensava addirittura fosse opera di cecoslovacchi. Tuttavia le vie dei francesi fecero gradatamente nascere un centro di arrampicata sportiva nella Cimbar Valley, piuttosto frequentato dai turchi in esta-

te (vi è anche un rifugio) essendo a 1.600 m di quota. Oggi gli arrampicatori locali non sono tutti integralisti del no-spit, e la maggioranza vede di buon occhio la nascita delle nuove vie e anzi, le incoraggia. Occorre però che i visitatori non si lascino prendere la mano e rispettino le tradizioni e le vie esistenti, usando lo spit solo se necessario, e mai aprendo vie dall'alto. In questo senso, prima di aprire una nuova via, sarebbe meglio contattare i locali e coinvolgerli in qualche modo nel progetto.

Di fatto le montagne dell'Ala Daglar rimangono ancora, nonostante le ultime vie moderne, un formidabile campo di azione. Moltissime pareti sono ancora inesplorate e le linee più compatte rimangono ancora da salire. E, conside-

Festeggiamenti al campo base dopo l'apertura di Uç Mız al Demirkazik. Foto Maurizio Oviglia.





ando che la meteo in estate è incredibilmente stabile sul bel tempo, probabilmente nei prossimi anni l'Ala Daglar diverrà una destinazione alla moda!

Logistica

L'accesso più comodo alla catena è da nord, dove ai piedi delle montagne si trovano gli accoglienti paesini di Demirkazik e Cukurbag. Questi possono ben essere assunti come base per le attività nel gruppo, siccome il versante sud della catena è ancora molto selvaggio e la logistica è assai più complessa. Chi ama l'avventura si accomodi! Nei pressi dei villaggi si trova l'ingresso della Cimbar Valley, dove si possono fare vie sportive, monotiri o multipitches... molte delle quali aperte dai francesi negli anni novanta. I canyon (sono tre) si sviluppano tra una quota compresa tra i 1.600 e 1.900 m. Le pareti raggiungono i 250 m di sviluppo. Se si vuole invece arrampicare in montagna nel cuore del massiccio occorre partire a piedi da Demirkazik, percorrere i canyon e raggiungere la parte alta risalendo tutta la Cimbar Valley. Qui può venire installato eventualmente un campo. In paese possono essere affittati dei muli o un 4x4 per abbreviare il percorso di un'ora. La Emli Valley si trova invece più a sud ed è accessibile dal paese di Cukurbag lungo

una pista che si sviluppa per una decina di chilometri. Allo scopo, può essere utile affittare un fuoristrada o un trattore, dato che la macchina normale non sempre riesce ad arrivare al fondo della strada. Lungo la strada per la Emli Valley si incontra la Kaziliky Valley, un canyon di conglomerato e calcare con enormi potenzialità. Per ora sono stati aperti una quarantina di monotiri, sino all'8a+.

Per ogni consiglio su dove alloggiare e sulle vie da aprire, è bene contattare Recep Ince, un arrampicatore locale: incerecep@yahoo.com

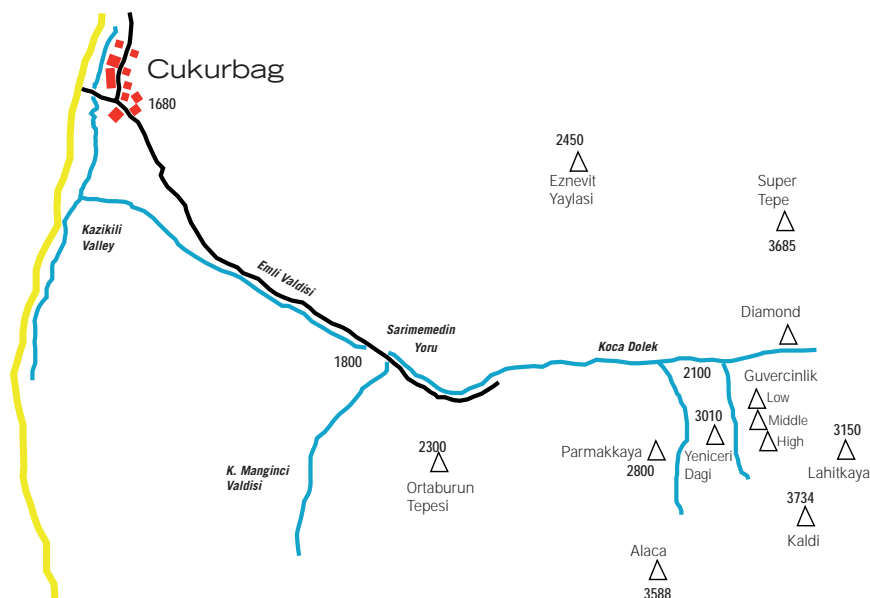
Periodi migliori

Il periodo migliore per arrampicare in montagna va da maggio a ottobre. Nei mesi di luglio e agosto il tempo è sovente stabile e secco. In alta quota la temperatura ha una grossa escursione termica, ma al sole si arrampica quasi

sempre in tee-shirt, tanto che spesso è meglio arrampicare all'ombra. Negli altri mesi invece ci si può imbattere in qualche violento e sporadico temporale. In primavera si può incontrare della neve e la montagna è ricca di sorgenti e laghi, che a luglio cominciano ad asciugarsi. Dato il terreno carsico, in agosto e a settembre, è facile non trovare acqua e bisogna quindi organizzarsi di conseguenza. Non esistono particolari rischi: anche se in montagna ci sono i lupi, noi abbiamo incontrato solo una gran quantità di grosse lepri... segno forse che i lupi non si danno molto da fare! In montagna è facile incontrare pastori o nomadi. Generalmente è bravissima gente e da loro non avete nulla da temere.

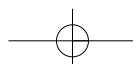
Come arrivarci

La cosa migliore è di raggiungere in volo una



A sinistra: crisi ipoglicemica improvvisa.

A destra: sulla strada per la Cappadocia le montagne dell'Ala Daglar mostrano la loro selvaggia bellezza.
Foto Maurizio Oviglia.





- *Aladaglar da 50 Rota, Tunc Findik*
Una selezione delle più belle scalate del gruppo, 2004, solo in turco.

- *Aladaglar, Geven*
Cartina.

- *UP 2005, UP 2006, Versante Sud, Italy*
Annuario con relazioni di vie moderne in Cimbar Valley e nel massiccio, italiano e inglese.

- *Rock Climbing Atlas, Greece and the middle east, Nederlands 2006*

Notizie generali sull'arrampicata nell'Ala Daglar, inglese.

delle città intorno al massiccio: Ankara, Konya o Adana. Da qui in pullmann raggiungere la cittadina di Nigde. Quindi, in taxi, raggiungere Demirkazik o Cukurbag. Le spese possono essere fatte al vicino villaggio di Camardi. Tenere presente che in questi villaggi è impossibile affittare un'auto e anche a Nigde non è cosa facile e comunque sconsigliata dai locali.

Guide e carte

- *Ala Dag - Climbs and Treks in Turkey's Crimson Mountains*, O. B. Tuzel, Cicerone
Guida esaustiva sulle arrampicate tradizionali del massiccio, turco e inglese.

- *Türkiye Kaya Tırmanis Rotalari*, Dogan Palut e Ozturk Kayikci

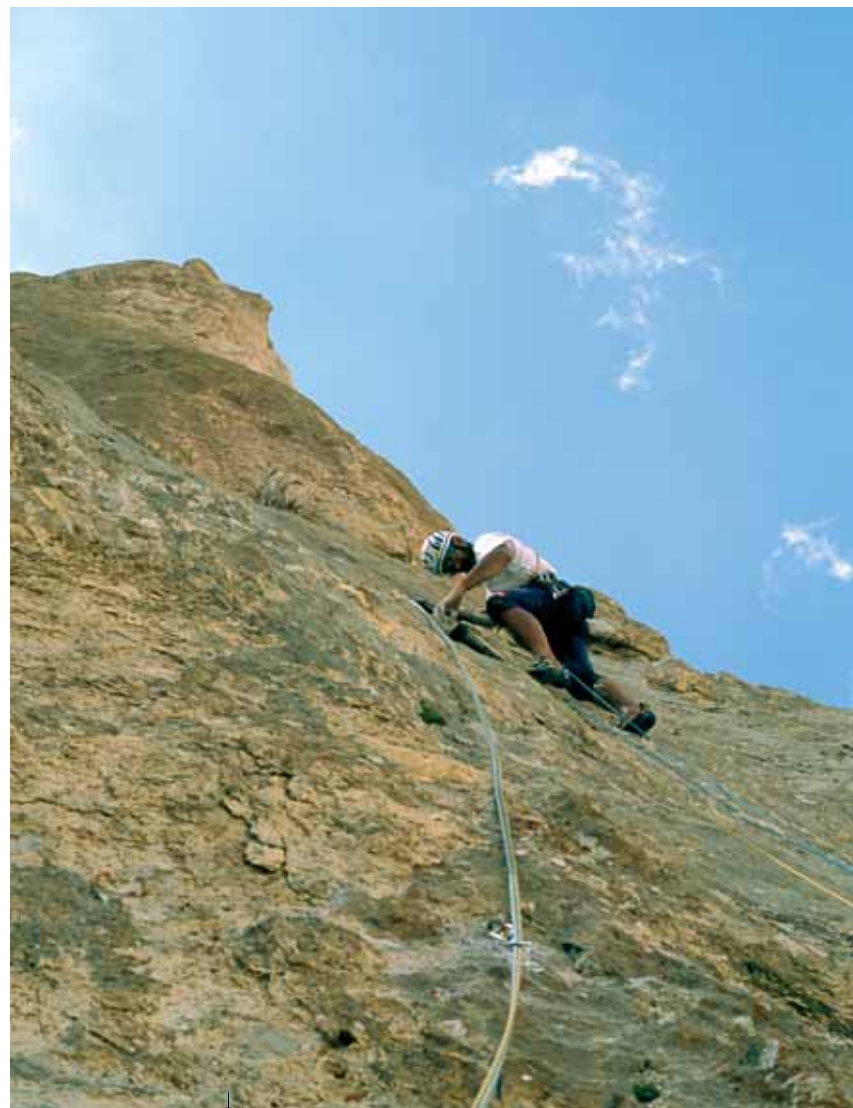
Guida alle arrampicate sportive in Turchia, 2003, solo in turco.

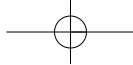
Avvicinamenti

Dai villaggi, inoltrandosi nella Emlil Valley, si oltrepassa una prima strettoia. Subito dopo è una radura dove molto spesso c'è un campo organizzato dalla Sobek Travel per i trekker. Qui, località Sarimemedin (1.800 m circa), conviene lasciare l'auto. Continuando per la strada, in un'ora se ne raggiunge il termine (ottima radura per il campo). Sulla destra inizia un sentiero che continua nella valle. Una volta terminato il bosco di abeti si stende un ampio pianoro. Sulla destra si apre il vallone del Parmakkaya. Raggiungerlo è evidente e occorrono circa 2 ore dal termine della strada. Per la Güvercinlik Valley (è visibile dal piano la grande parete del Lower Guvercinlik) occorre proseguire ancora nel piano e poi alzarsi sulla destra su terreno ripido, sino alla base (2 ore dal termine della strada). Le altre pareti più in alto necessitano di una mezz'ora di avvicinamento in più. La parete del Diamante è invece sul lato sud, di fronte al Güvercinlik, e viene raggiunta superando uno zoccolo roccioso (2 ore dalla fine della strada).

Qui sopra: giochi di luce nella Cimbar Valley, dove rimangono ancora molte pareti da esplorare.
Foto Maurizio Oviglia.

Qui a fianco: in apertura sul Parmakkaya.
Foto Maurizio Oviglia.





Tutto sull' ALA DAGLAR

*Emli Valley
Vie & tracciati*

Testo e foto di Maurizio Oviglia

YENICERI, 3.073 m, parete E

1 - Ocio Muli!

*M. Florit e M. Sterni, 3 agosto 2006
200 m - VI+ max.*

*Bella scalata su roccia molto buona,
poco proteggibile. Qualche chiodo in posto.*

2 - Pistache ta mère a des moustaches

*P. Duverney e Parchet, 7 giugno 1996
200 m - 6b max*

*Bella scalata in placca su roccia molto bella,
chiodatura a spit.*

L1 (4c), L2 (5b), L3 (6b), L4 (6a), L5 (6a+)

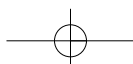


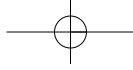
UPPER GUVERCINLIK, 3.183 m, parete W

Remembering 1955

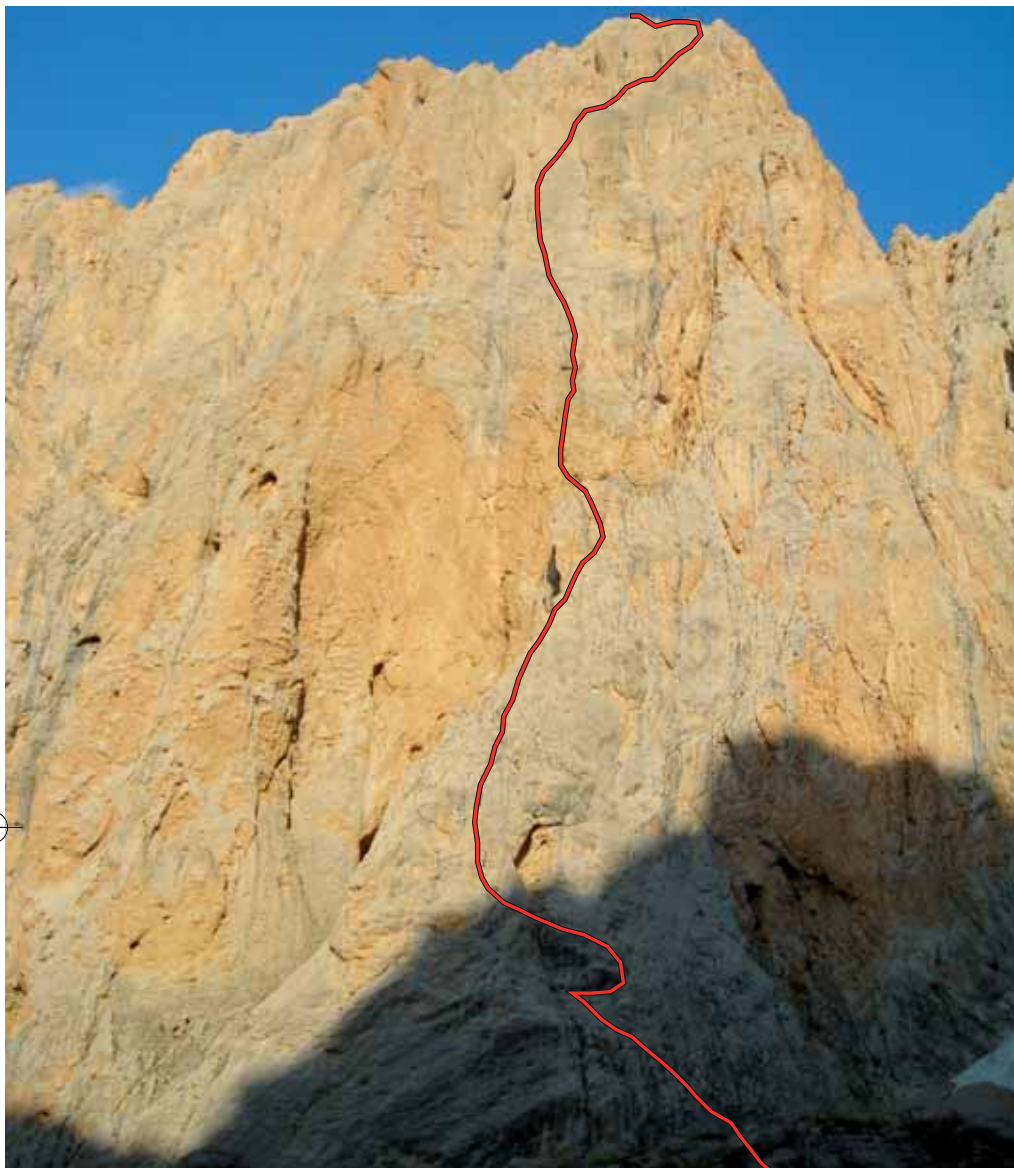
*M. Florit e M. Sterni, 8 agosto 2006
600 m - VI+ max.*

*Bella scalata su roccia molto buona.
Soste attrezzate.*





MONTAGNE D'EUROPA



PARMAKKAYA 2.800 m

1 - Via normale

Ilik Tirmanis, John Waterman et D. Mehmet, 21 giugno 1971.
130 m, 6a max (5c obbl.) - in posto vari chiodi, portare nut e friend. Via normale assai impegnativa ed atletica anche se relativamente breve, a lungo valutata VI grado, sembra ragionevolmente almeno 6a.
Discesa laboriosa a corda doppia o sulle vie moderne del versante est.

2 - Orient

H. Gargitter e P. Trenkwalder, giugno 2006.
230 m, 7b max (7a obbl.) - via attrezzata ma esposta. Scalata esterna ed impegnativa, l'ultimo tiro è in progetto.
L1 (7a), L2 (6c), L3 (6c+), L4 (7b), L5 (6b+), L6 in comune con Mezzaluna nascente.

3 - Mezzaluna nascente

R. Larcher, M. Oviglia e M. Paissan, 27/29 luglio 2005.
270 m, 7c max (7a+ obbl.) - via attrezzata ma esposta. Arrampicata su muri verticali molto impegnativa.
Ripetuta nel 2006 da Dogan Palut e Recep Ince.
L1 (6c+, 55 m), L2 (7a, 60 m), L3 (7c), L4 (7a+), L5 (6b), L6 (7b), L7 arête.

4 - Goldfinger

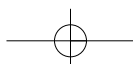
F. Tirmanicilar, Denis Conevaux e Pascal Duverney, 1 e 7 giugno 1994.
275 m, 7a max (6c obbl.) - via attrezzata con tratti esposti, utili i friends. Arrampicata varia, con alcune lunghezze molto belle ed il passaggio chiave alla fine della via. Ripetuta non più di 5 volte.
L1 (6b), L2 (6c), L3 (6c+), L4 (6c+), L5 (6c), L6 (6c+), L7 (7a), L8 (5a).

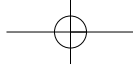
MIDDLE GUVERCINLIK, 3.145 m, parete W

Italian Classic

M. Florit e M. Sterni, 4/5 agosto 2006
600 m - VI+ max.

Scalata bellissima che, a detta degli apritori, merita di divenire una grande classica. Uno spit a sosta, piantato a mano. In posto chiodi. Discesa in doppia. La cima raggiunta era, con tutta probabilità, vergine.





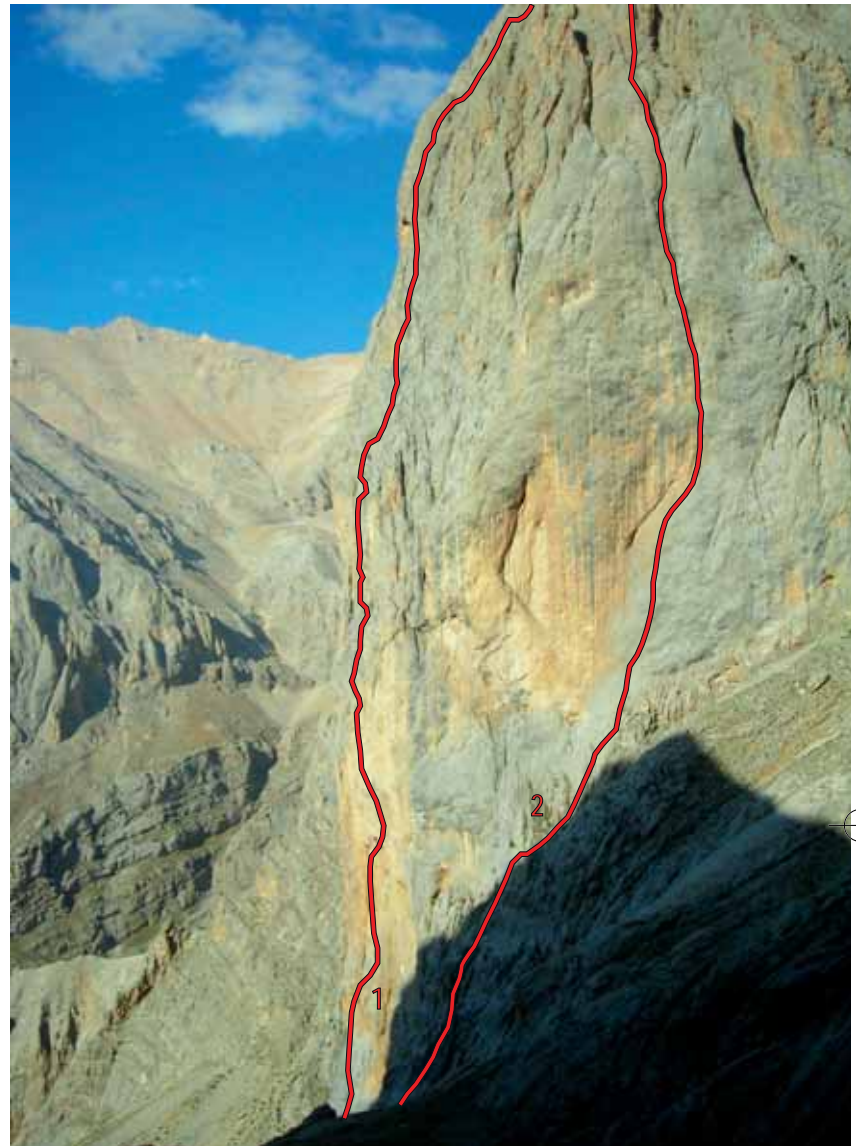
IL DIAMANTE, parete S

Elmaslar İçinde

F. Pellanda., M. Karabas e G. Quirici, dal 20 al 23 marzo 2004
330 m - 7c (6b+ obbl.)

Arrampicata su uno scudo di calcare bellissimo.

L1 55 m 5 spits (6b), L2 25 m facile, L3 50 m 5 spits (6a+), L4 55 m
2 spits (6a+), L5 35 m 5 spits (6b), L6 30 m 9 spits (7c), L7 45 m
9 spits (6c+), L8 40 m 10 spits (7a+).



LOWER GÜVERCİNLİK (TRANGA TOWER), 3.000 m, parete W

1 - *Come to Derwish*

R. Larcher e M. Oviglia, aiutati da R. Ince,
3/5/7 agosto 2006 - Rotpunkt 10 agosto 2006
600 m - 7b max (7a obl.).

La via vince con percorso logico l'impressionante parete W della torre;
presenta una scalata esigente e continua nei due terzi iniziali.

In posto 65 spit, più le soste. Portare cordini per clessidre.

Uttili piccoli friends, non usati dagli apritori. Tratti obbligatori esposti.

L1 (6c+), L2 (7a+), L3 (7a+), L4 (7a+), L5 (7b), L6 (7a), L7 (6c), L8 (7a+, 55 m),
L9 (5c, 60 m), L10 (6a+, 60 m), L11 (5b, 60 m), L12 (III+).

2 - *Papy Mazout*

D. Condevaux, P. Duverney e F. Parchet, 26 maggio 1996. 450 m, VIII
Via attrezzata con 50 spit da 8 mm, portare una serie di friends.

Le prime due lunghezze possono essere evitate a destra saltando lo zoccolo.

L1 (6c+), L2 (4c+), L3 (5b), L4 (7a+ ou 6b/A1), L5 (6a), L6 (6a), L7 (6a), L8 (6b),
L9 (6a), L10 (5b).

